
LA DIPENDENZA ENERGETICA DELL'EUROPA E I LIMITI DELLA «GREEN ECONOMY»

 Uno degli effetti della crisi russo-ucraina è quello di mettere alla frusta le politiche energetiche dell'Europa e dei suoi Paesi. È stato così nel 2006 e nel 2009, e lo è a maggior ragione oggi che lo scontro politico è al limite del confronto armato. Comprensibile, quindi, che sulle pagine del *Financial Times* il direttore del think tank «Copenhagen Consensus Center», Bjorn Lomborg, si chieda se la politica energetica «verde» dell'Europa e della Germania («costosa e inaffidabile») non abbia fatto altro che favorire la dipendenza dal gas russo, a costi elevati e senza effetti sullo sviluppo tecnologico e la difesa dell'ambiente. Un atto di accusa duro, che mette sul banco degli imputati la politica dell'*Energiewende*, la «transizione energetica» da un'economia basata su nucleare e fonti fossili verso le energie rinnovabili e la sostenibilità completa.

Che cosa imputa Lomborg alla «verde» Germania? Intanto di aver impoverito le famiglie, visto che 6,9 milioni di consumatori tedeschi spendono più del 10% del loro reddito per l'energia. Una scelta ben

precisa quella di Berlino: meglio gravare sui consumatori domestici e non sulle grandi industrie, soprattutto se l'economia del Paese dipende in maniera determinante dall'export. Ma ora, dopo la decisione post-Fukushima di abbandonare il nucleare, anche l'industria è tornata a pagare salata la sua energia, e per di più dal 2011 ad oggi il Paese emette più CO₂. Vale



la pena, si domanda il think tank, di spendere 100 miliardi di euro di sussidi al solare in 20 anni per avere un contributo dello 0,7% sui consumi di energia primaria? Evidentemente no. Meglio sarebbe, conclude Lomborg, smetterla con gli incentivi e concentrare quegli investimenti sullo sviluppo di

tecnologie verdi «migliori», in grado di avvicinare l'obiettivo di rendere il loro prezzo inferiore a quello delle fonti fossili. Una considerazione condivisibile, che lascia però senza una via d'uscita immediata. Tra fonti fossili e «green economy» dal respiro corto, oggi una «terza via» di realismo energetico ancora non si intravede.

Stefano Agnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA
